

LE INIZIATIVE in corso
Manifestazioni trasversali. E il 3 ottobre sit-in dei cittadini

Ultimamente si contano due manifestazioni in difesa dell'ospedale di Palombara Sabina: prima quella di sabato 4 settembre al Fontanone in piazza Vittorio Veneto, poi quella di venerdì 10. Le iniziative, volute dal "Movimento 5 Stelle", gruppo legato a Beppe Grillo, hanno registrato la presenza e la piena collaborazione dell'assessore a Palombara con delega alla Sanità, Danilo Quagliari, del coordinatore del Partito Democra-

tico, Umberto Desideri, dei consiglieri comunali Loredana Bevilacqua, Cristina Ruggieri e Lorenzo Anniballi. Oltre ad una folta rappresentanza di cittadini. Sabato 4, era assente il sindaco Paolo Della Rocca e molti altri politici locali.

Poi, sempre sulla "questione ospedale" il 10 settembre s'è svolto un secondo incontro, nella sala consiliare del comune di Palombara Sabina, assente l'Italia dei Valori.

PALOMBARA SABINA Cresce la sollevazione popolare in difesa dell'ospedale

Sì al presidio "Casa della Salute" ma con i servizi e i reparti previsti

Il Santissimo Salvatore è in una lenta agonia, non può morire

Servizio a cura di Gino Ferretta

«Riprendiamoci il nostro ospedale, riprendiamoci quello che ci hanno sottratto» e «il nostro ospedale è in una lenta agonia, non lasciarlo morire», questi gli slogan che un cospicuo gruppo di cittadini e diversi esponenti della politica locale hanno coniato in difesa dell'ospedale di Palombara Sabina.

Torna di attualità, quindi, la questione che riguarda il Santissimo Salvatore, struttura ospedaliera trasformata in "Casa della Salute" nel 2006. Da quel giorno e per quest'ultimi quattro sono state tante e diverse le sollevazioni popolari in difesa del nosocomio palombarese.

Su tutti e fino allo stremo delle sue forze l'opera del compianto Erino Ippoliti, presidente del consiglio di amministrazione dell'ospedale di Palombara Sabina negli anni Settanta. «Vollì sempre volli fortissimamente volli», queste le mitiche parole di Ippoliti, il fondatore dell'ospedale.

Fino alla morte Ippoliti manifestò tutto il suo dissenso sul destino riservato all'ex ospedale, oggi appunto "Casa della Salute".

«Ma il dolore più grande che tutti i palombaresi abbiano potuto subire è quello di aver tolto loro l'ospedale "Santissimo Salvatore". Ci è stata sottratta una perla dopo tanti anni di sacrifici, siamo stati danneggiati», sottolineava Ippoliti.



A lato Curci. Sopra, Ippoliti

ta superiore all'offerta. Basti pensare che da Magliano a Palombara c'era un solo ospedale. Si era detto di voler bene alla popolazione, ma forse non è vero perché sono stati tolti i posti letto dopo quarant'anni. E un ospedale senza posti letto e senza l'assistenza diretta con il paziente, cos'è?

Nella "Casa della Salute" non ci sono "malati" e già questo è un paradosso. Il termine "Casa della Salute" è romantico e familiare, un appellativo bello da sentirsi, ma poi realmente cos'ha di concreto? Si è tolto ciò che c'era di concreto, perché se ti ammali da Palombara ti mandano a Ro-

ma o all'affollatissimo ospedale di Tivoli.

«Bisognava battersi prima di arrivare a questo, il Santissimo Salvatore andava rafforzato», diceva sapientemente Ippoliti ai giornalisti. E rivolto ai giovani propose di formare un comitato.

«E' giunto il momento di raccogliere

l'invito di Erino Ippoliti, è giunto il momento di farsi sentire e di mobilitarsi», afferma il Grillino Adriano Curci, 42 anni, originario di Palombara Sabina, imprenditore a Guidonia. E per l'occasione organizzatore delle iniziative in difesa della struttura ospedaliera di Palombara.

«Questa è forse l'ultima oc-

casione che abbiamo per salvare il salvabile - aggiunge Curci - Il nostro ospedale ha bisogno del sostegno di tutte le forze politiche locali, ha soprattutto bisogno della mobilitazione del maggior numero di persone possibili. Ed è per questo che per domenica 3 ottobre stiamo organizzando un presidio continuo "h 24", che veda coinvolti tutti: il sindaco Della Rocca, i consiglieri eletti, quelli non eletti e i cittadini, affinché la Regione Lazio s'accorga che l'ospedale è dei palombaresi».

"Santissimo Salvatore", ieri modello di efficienza, economicità e chiara dimostrazione di come anche nel pubblico le strutture sanitarie possono essere produttive e funzionanti. Oggi struttura dal chiaro esempio di una politica sanitaria territoriale priva di una seria programmazione.

Al momento nella struttura ci sono solo il primo soccorso e pochi settori

Il caso Per Subiaco il progetto dell'ospedale montano e ricoveri a ciclo diurno In bilico anche il futuro dell'Angelucci

In bilico anche il futuro dell'ospedale di Subiaco, che interessa il bacino della media e alta Valle Aniene. Il suo destino è forse un Presidio con un'unica specialità e ricoveri a ciclo diurno, così diventano gli ospedali di Marino, Pontecorvo, Subiaco, Magliano Sabina, Amatrice, Sezze e Tarquinia.

Vane quindi le proteste del Tribunale dei diritti del malato di Subiaco, dei cittadini della Valle Aniene che hanno duramente protestato contro ipotesi di chiusura o forte ridimensionamento dell'ospedale di Subiaco.

Il Piano sanitario che circola nei corridoi della Regione Lazio, infatti, non promette nulla di buono.

Tagli alla Sanità privata,

ma anche tagli, pesanti, dei piccoli ospedali con la formula della riconversione che andrà a interessare potenzialmente 26 strutture in tutto il Lazio. Lacrime e sangue stanno cancellando le promesse elettorali. E nel Pdl ora c'è chi teme che la ricetta possa anche essere più dolorosa del previsto: non solo piano dei tagli, ma anche aumento di Irpef e Irap.

«La Polverini non sta mantenendo le promesse elettorali o non lo consente il Governo. Avevamo sostenuto questa Giunta, insieme ai nostri lavoratori per il cambiamento, perché la Polverini ha garantito la ritrattazione del Piano. Senza, evidentemente, avere la forza per farlo».



L'ospedale Angelucci di Subiaco

I grandi delusi, oltre che preoccupati, i rappresentanti della Sanità privata - riuniti nelle sigle Aiop, Federazione Sanità e Confindustria - quelli che avevano sostenuto per loro stessa ammissione la Polverini, perché il presidente Marrazzo era stato troppo severo con i tagli.

Maria Laura Garofalo, del Gruppo Garofalo che aderisce a Federlazio Sanità, ha

LA STORIA Impegni del Protocollo d'intesa Oncologia e Cardiologia E aumento dei posti letti

Il nosocomio "Santissimo Salvatore" di Palombara Sabina, la cui operatività incide su tutta l'area della Sabina romana, quattro anni fa è stato trasformato in "Casa della Salute".

La vicenda che ha portato alla sua riconversione è datata 1° luglio 2005, quando con Decreto dirigenziale il ministero della Salute ha ammesso il finanziamento di 6.918.510 euro concesso per il completamento della struttura e trasformazione dell'ospedale in P.I.T.

I lavori sono parzialmente completati (Ala Nord), ma ancora nessuno è in grado di sapere quale sia la futura reale destinazione degli ambienti ristrutturati. Nel frattempo la struttura ospedaliera è divenuta "Casa della Salute", nell'ambito della sua riconversione in Presidio territoriale di prossimità. Nel 2005 l'amministrazione Della Rocca, in un contesto in cui i posti letto venivano tolti pressoché a tutti

gli ospedali e molte strutture vedevano ridimensionare drasticamente i servizi che in precedenza venivano forniti ordinariamente, si decise di accettare la sfida della trasformazione in "Casa della Salute".



Il 18 dicembre 2006 è stato così sottoscritto con la Asl RmG e la Regione Lazio (all'epoca assessore Augusto Battaglia), un Protocollo d'intesa in grado di rendere chiaro nel tempo il percorso che la "Casa della Salute" avrebbe dovuto affrontare.

L'impegno preteso dall'amministrazione comunale di Palombara è stato quello che nella struttura fossero mantenute le "urgenze" e un "primo soccorso h 24". Va ricordato, poi, che il Protocollo parlava di un aumento dei posti letto da 57 a 90.

IL DECRETO Riordino della rete ospedaliera Sui tagli, Polverini si rifà al "piano Marrazzo"

Il Decreto di riordino della rete ospedaliera regionale è pronto. L'ha firmato la governatrice Renata Polverini, commissaria alla Sanità, dopo numerosi aggiustamenti e stesure.

Il documento è finito sotto la lente dei direttori generali dei ministeri dell'Economia Francesco Massici e della Salute, Filippo Palumbo. Dall'atto si evince che spariranno 1.500 posti letto per malati acuti dalle corsie degli ospedali; 900 per i pazienti bisognosi di riabilitazione e 600 per i malati cronici nei Centri di lungo-

degenza. Quindi il regime dei ricoveri e la qualità dell'assistenza subiranno un cambiamento radicale.

Per Roma e il suo hinterland, tra gli altri, potrebbero essere cancellati come ospedali per la conversione in ambulatori, day ospital e presidi territoriali, il "Don Luigi Di Liegro" (115 letti), il "Sant'Anna" (10), il "Nuovo Regina Margherita (le degenze residue)", l'Angelucci di Subiaco, gli ospedali di Zagarolo, il "Santissimo Salvatore" di Palombara Sabina, Rocca Priora, Marino, Ariccia e Pomezia.

spiegato: «La Polverini si è appena insediata, come può scrivere un Piano di rientro in pochi giorni? Non ci aspettavamo questo accanimento, il Governo deve concederle più tempo».

L'Aiop aveva ipotizzato una perdita di 700 posti letto e 1.500 posti di lavoro. «Temo che gli effetti saranno molto più dolorosi - replica la Garofalo - stanno già per iniziare le procedure di mobilità».

Poi la Sanità pubblica: i 3.000 tagli di posti letto complessivi (pubblico e privato) potrebbero non essere sufficienti.

I tecnici della Regione stanno lavorando per approntare un Piano di riordino della rete ospedaliera. Ma non stanno partendo da zero. Elio Guzzanti, commissario nominato dal "Governo Berlusconi" che ha guidato la Sanità laziale prima dell'insediamento della Polverini, aveva completa-

to una "proposta di riorganizzazione della rete ospedaliera". Nella parte in cui si parla degli effetti sulla rete ospedaliera, s'ipotizza la riconversione di una serie di piccoli ospedali in Ptp, Presidi territoriali di prossimità, cosa ben differente da un ospedale, con letti a gestione infermieristica, poliambulatori, Rsa e solo in alcuni casi punti di primo soccorso.

In totale sono 26: oltre al "San Giacomo", già chiuso e in attesa di riconversione, si citano: Zagarolo, Rocca Priora, Atina, Arpino, Ronciglione, Ferentino, Ceprano, Isola Liri, Ceccano, Montefiascone, Cori, Minturno. Ancora: così come è stato fatto per il "Nuovo Regina Margherita" l'idea del commissario è di riconvertire in strutture solo diurne anche gli ospedali di Acquapendente, Policlinico Portuense, Priverno e Gaeta.

Questo è il Piano!